



Alla buon'ora, Jeeves il romanzo del maestro Wodehouse da riscoprire

Un classico della letteratura inglese. Trame e dialoghi portano il lettore in un altro tempo, che sembra il nostro

Divertimento puro e di gran classe: questo è P. G. Wodehouse, maestro di comicità letteraria che è il caso di rileggere, magari portandoselo in vacanza.

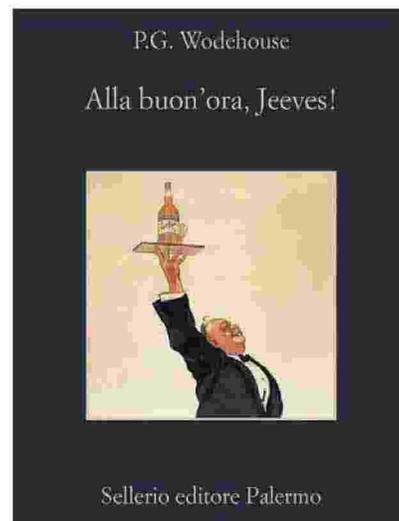
Ed è merito di **Sellerio** la ripubblicazione del suo primo romanzo, "Alla buon'ora, Jeeves", un classico della letteratura inglese.

La traduttrice Barbara Masini ha scritto nell'introduzione che questo è un libro di cui godere «quando non dobbiamo correre da nessuna parte ma vogliamo lo stesso essere altrove», che è una bellissima definizione.

Seguendo le grandi trame e i formidabili dialoghi di Wodehouse veniamo sbalzati in un altro tempo, che poi sembra il nostro. Il tutto in compagnia di una serie di improbabili personaggi: cugini, amici d'infanzia, zie e zii che definire svampiti è limitante, agricoltori e allevatori ossessionati dall'idea di vincere primi premi per gli ortaggi o i maiali migliori della contea. Su tutti svetta il protagonista e narratore Bertram «Bertie» Wooster, i cui piani si risolvono in disastri peggiori, perché i fatti caparbi si ribellano alle buone intenzioni.

Nel labirintico garbuglio della storia ecco l'impareggiabile Jeeves, il maggiordomo, inappuntabile e con una reputazione di «cervello», quanto il suo datore di lavoro è invece stimato da tutti uno scioccone,

oppure «un asino» o «un Attila», a seconda dei pasticci che crea. L'intreccio prende il lettore secondo la geometria del romanzo british classico e la maestria di Wodehouse che ha davvero pochi rivali. Il tutto con il sorriso che ci lascia solo all'ultima pagina.



P. G. Wodehouse, "Alla buon'ora, Jeeves" (Sellerio, a cura di Beatrice Masini, pp. 392)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

098157